



Ora contemplate ciò che ha operato con voi *e ringraziatelo con tutta la voce*

● a cura di **Francesca Bellucci**

Claudio e Silvia, due tra gli amici più giovani come appartenenza alla Compagnia, hanno concluso il Convegno di quest'anno con la loro struggente testimonianza di cui ci hanno scritto qualche tratto

La mia storia prima di incontrare la Fede è una storia come quella di tanti che, attaccati alle cose del mondo, vagano di vicenda in vicenda senza Dio, senza Chiesa. In poche parole di Gesù, del Vangelo, dei Sacramenti non me ne importava proprio niente.

Era qualcosa che non aveva niente a che vedere con la materialità della vita che stavo conducendo. Mi dava fastidio parlare di Chiesa, di preti per cui, se qualcuno affrontava l'argomento, io mi allontanavo. Arriviamo al 2009 quando Mirella, mia moglie, scopre un tumore, uno di quelli più rari, più veloci nel diffondersi e da curare. Viene operata d'urgenza ma il male ha già iniziato un iter inarrestabile. Io solo conosco quello che presumibilmente sarà il decorso infausto della malattia ma non lo rivelo a nessuno. Ed ecco il fatto, la circostanza, l'Avvenimento. Andiamo a Lourdes, io solo per far piacere a Mirella che volevo assecondare il più possibile, e qui incontriamo Nicolino. Io rimango affascinato e stravolto da come racconta Cristo, da

come racconta l'amore per Lui e la libertà di poterLo scegliere come l'unico in grado di soddisfare il bisogno primo dell'uomo. La sera partecipiamo alla processione con i flambeau. Ed ecco che si compie per me l'immane, amorevole disegno di Dio: durante il canto dell'Ave Maria mi sento come colpito violentemente, soffocato, con un dolore anche fisico fino a piangere per tutta la durata della processione. Il mattino dopo, alle 8, ero davanti alla Cappella delle confessioni. Ho trovato un prete che ha pianto con me al mio racconto e mi ha abbracciato. Dovevo diventare "l'uomo nuovo" ma avevo tanta strada davanti da percorrere. Da Internet ho iniziato a scaricare le preghiere che poi recitavo con Mirella. Lei voleva la mia salvezza e per questo offriva tutto il suo male, tutto il suo dolore. A chi le diceva di pregare per chiedere il miracolo della guarigione lei rispondeva: "Il miracolo io l'ho già ricevuto, Claudio si è convertito." Era una testimonianza continua della sua dedizione a Cristo, del suo offrire a Lui ogni

sofferenza. Negli ultimi suoi giorni, in preda a dolori sempre più lancinanti si è lasciata sfuggire un'esclamazione: "Signore non mi far soffrire troppo". Immediatamente si è corretta: "Signore, come ti posso chiedere una cosa simile a Te che hai donato la tua stessa vita per noi. Non ti chiedo niente. Sia fatta la tua volontà." Miri, io ti ringrazio perché sono diventato l'uomo nuovo. Ora posso testimoniare che solo il Signore ci offre la vera libertà, la libertà di scegliere Lui, la libertà di donarci e di farlo con gioia. Ma l'uomo rimane debole e peccatore. Cristo però ci ha riscattato chiamandoci a vivere con gioia e coraggio la nostra fede e attestare la verità che non è un semplice fatto in sé da dominare, ma è qualcosa di assoluto, totale e universale proprio come viene presentata nei Vangeli. Gesù è l'unica via per giungervi, anzi è Lui stesso la verità: "Io sono la via, la verità e la vita". Ed alla verità l'uomo aderisce col suo modo di vivere, di essere.

L'insegnamento che ci viene dato di continuo sottolinea che la vita va vissuta tutta pienamente alla presenza di Colui che è l'Avvenimento e, come tale, è sempre presente sia nelle vicende della quotidianità, sia nelle circostanze difficili e addirittura tragiche. E allora l'insopportabile diventa sopportabile, il difficile diventa facile. Perché il Signore ci dà la felicità, la "gioia impossibile", diceva Nicolino, che non finisce. Ma per raggiungere questa felicità dobbiamo dare spazio a Cristo. Lui ci parla. Sempre. Di continuo. A me ha

parlato attraverso la circostanza dolorosa della malattia di Mirella e della sua morte prematura che ho potuto affrontare perché Lui è presente ed io mi sono lasciato incontrare. Lui è entrato nella mia vita come l'Avvenimento più sconvolgente e certo. Confidare in Lui, nel suo sconfinato amore mi ha permesso di superare momenti duri che mi avrebbero potuto travolgere. Gesù c'è sempre. Siamo noi che dobbiamo accorgerci, che dobbiamo desiderare che Lui cammini con noi e con noi stia dentro tutte le circostanze qualunque esse siano. Di continuo prende l'iniziativa per destarci dal nostro torpore, dal nostro incapsulare le vicende umane dentro una misura che è solamente nostra, che è solamente il risultato del nostro egoismo e del nostro attaccamento sconsiderato alle cose terrene. I dubbi e le paure sopraggiungono se viviamo soggiogati dalla nostra misura. Lasciamoci guidare da Cristo. "Vieni e vedi", Cristo ci propone una strada, un cammino. Io lo voglio seguire serio con me stesso e con ogni mio rapporto con la realtà e con l'umano che dentro di questa agisce. E' per questo che pur nel dolore del distacco da Miri, che ancora oggi provo molto intensamente, vivendo tale distacco alla luce di Cristo, il mio cuore è sereno nella consapevolezza della infinita Misericordia di Dio e nella speranza di potermi riunire a lei in Cristo Gesù. Perché tutto diventa strada, quella strada che porta a Gesù Risorto e vincitore. Gesù mi ha guardato. Io ho solamente risposto al suo sguardo, ho solamente spalancato il mio cuore cercando in Lui la risposta a tutto il mio bisogno. Lui mi ha risposto e tutto mi è sembrato, pur nel dolore e nel pianto, più sopportabile nella certezza di una vita eterna che si può raggiungere, che si deve raggiungere, quale compimento di un Mistero che, pur Mistero, è affascinante e travolgente. Ma per raggiungere tale compimento devo vivere ora tutto l'avvenimento di quello sguardo che mi ha sollevato, che ha sanato le mie ferite, che ha reso possibile la mia confidenza con Cristo Gesù. La Fede mi ha permesso di vedere operante la Grazia del Signore nel corso delle circostanze, mi ha dato la possibilità di conoscermi così come mi aveva costituito e che la lontananza da Lui mi aveva fatto ignorare, di interpretare con serenità e serietà gli avvenimenti e di capire che Lui è l'unica, ultima e sola promessa a cui l'uomo aspira, a cui io aspiro. Cristo fa la differenza. In me ha fatto la differenza.

Claudio Carloni



“Nella Bibbia Dio appare sempre come Colui che prende l'iniziativa dell'incontro con l'uomo: è Lui che cerca l'uomo, e di solito lo cerca proprio mentre fa l'esperienza amara e tragica di tradire Dio e di fuggire da Lui. Dio non aspetta a cercarlo: lo cerca subito. E' un cercatore paziente il nostro Padre! Lui ci precede e ci aspetta sempre. Non si stanca di aspettarci, non si allontana da noi, ma ha la pazienza di attendere il momento favorevole dell'incontro con ciascuno di noi. E quando avviene l'incontro, non è mai un incontro frettoloso, perché Dio desidera rimanere

a lungo con noi per sostenerci, per consolarci, per donarci la sua gioia. Come noi aneliamo a Lui e lo desideriamo, anche Lui ha desiderio di stare con noi, perché noi apparteniamo a Lui, siamo cosa sua, siamo le sue creature. E questo è il cuore di Dio.” (Papa Francesco). Grazie al lavoro che ha preceduto questa testimonianza ho potuto, più di altre volte, fare memoria della mia vita e del mio cammino e ho rivisto come il Signore è stato paziente con me, tenace, ho rivisto come attraverso il mio umano, si è sempre mostrato nella mia vita. Ho rivisto come





non l'ho riconosciuto, e anche quando l'ho riconosciuto come non l'ho accolto. E infine ho visto cosa ha fatto della mia vita quando l'ho fatto entrare in essa. Sin da bambina ho avuto dei segni della presenza del Signore nella mia vita, da quando andavo dalle suore e vivevo delle emozioni contrastanti di felicità e inquietudine perché non capivo quello che stavo sperimentando, a quando mi ponevo di fronte ad uno specchio e mi domandavo chi io fossi sapendo già, in qualche modo misterioso, che quella mia immagine non era tutto ciò che avevo di me. Ho sempre avuto un fisico così sin

da bambina. Figuratevi quante volte i bambini e poi i ragazzi mi hanno preso in giro. I miei genitori mi hanno insegnato a farmi rispettare, senza essere violenta o cattiva, ma semplicemente non permettendo agli altri di prendersi gioco di me. Da adolescente avevo tanti amici, ma mi sentivo completamente sola. Nessuno conosceva la vera Silvia. Nemmeno io. Quando cominciai le superiori la mia insofferenza era davvero forte. Il confronto con una scuola nuova, con nuove persone è stato per me drammatico. A scuola non ci volevo andare ma mio padre insistette, allora

continuai. Ho passato 4 anni tra bocciature e sgarrate! Poi ho finito gli studi in una scuola privata. E così sono diventata adulta, ero diventata addirittura una brava ragazza, avevo preso il diploma e dopo ho cominciato subito a lavorare con impegno nell'azienda di famiglia, avevo amicizie giuste, ero una ragazza a posto. Ma al mio cuore continuava a non bastare il mio essere brava e la sensazione che mi mancasse qualcosa non mi ha mai abbandonato. Ma non sapevo cosa!!! Ho continuato a cercare di colmare questo vuoto con quello che per i canoni del mondo che mi circondava a me mancava. Prima era il diploma, poi erano la patente e la macchina, gli amici, poi era il fidanzato. Ho conosciuto Daniele nel '97, ci siamo subito piaciuti e abbiamo cominciato a frequentarci. In quel bel periodo conobbi anche dei suoi cari amici, tra i quali Guido Patrizi. Guido frequentava da un po' un gruppo di ragazzi che facevano parte di un movimento cattolico chiamato *Fides Vita*. Uno di questi ragazzi, Davide Federici, gestiva un albergo a Marotta e un giorno aveva organizzato una festa e Guido ci invitò ad andare con lui. Controvoglia accettai questo invito, più per far contento Daniele che per altro. Anche se l'ho capito molto tempo dopo, posso dire che lì ho incontrato il Signore. Io non ci volevo andare. Non mi piacevano proprio le feste. Mi sentivo sempre un pesce fuor d'acqua. Il mio meccanismo di difesa, oserei dire di sopravvivenza, mi



aveva portato a sentirmi superiore a quelle sciocchezze, poiché ero così distante dall'essere felice, avevo associato la felicità e la contentezza alla superficialità e io, che ero più intelligente e superiore a quelle banalità, ero in qualche modo esonerata dall'essere felice. Pensate che tristezza. La realtà era che io non ci volevo andare perché era proprio quando stavo in mezzo a tanta gente che mi sentivo più sola, evidentemente perché avevo incontrato solo altre solitudini. Invece lì incontrai qualcosa di diverso, incontrai dei ragazzi che sembravano felici e non stupidi; ballavano, parlavano, si salutavano, si guardavano, in maniera diversa. Come facevano a vivere così quella festa? Non lo so spiegare diversamente, ma mi sono sentita accolta, guardata per quella che ero veramente, per quella che neanche io riuscivo a vedere, insomma ho incontrato lo sguardo del Signore. Abbiamo cominciato a frequentarli, ma dopo l'entusiasmo dei primi tempi, la nostra partecipazione si è affievolita pian piano. Infatti nel frattempo io e Daniele ci siamo sposati e in me si era subdolamente insinuata la presunzione di poter decidere tutto, di poter fare tutto da sola. Insomma, avevo visto che anche io potevo essere felice e ho creduto che quella felicità potesse venire da me. L'avevo riconosciuto il Signore, ma non l'ho accolto e allora ci siamo pian piano distaccati da quell'amicizia. Manco a dirlo però mi mancava ancora qualcosa e per l'ennesima volta ho imputato quella mancanza a quello che non avevo: i figli. Nel 2003 è nata Anna, e dopo 3 anni Giorgia. Tutto perfetto: bella famiglia, matrimonio felice, una bella casa, un buon lavoro... avevo tutto. Invece quello è stato il periodo più drammatico della mia vita: non avevo più niente a cui dare la colpa della mia insoddisfazione. C'è stato un momento dove io dovevo scegliere come vivere, e grazie a Dio, in me c'è stata un'apertura alla vita, e in quella posizione favorevole il Signore non ha tardato a rivermi in contro. Per lavoro rincontrai Davide e ricomincia a seguire pian piano il cammino di *Fides Vita*. Nell'estate del 2010 fummo invitati in vacanza e io, sempre io, decisi di andare solo per tre giorni. Non c'erano motivi oggettivi, ho trovato 1000 scuse (soprattutto con me stessa!) per non andare tutta la



settimana. La verità era che io sapevo benissimo la portata di quello che sarei andata a vivere e invece di cedere ancora ho voluto decidere io. Come ho detto all'inizio citando il Papa: "è paziente il nostro padre, e tenace". Il mio unico merito è stata ed è la Sua Misericordia. In quella vacanza ci fu per me la svolta. Partecipammo ad un incontro con Nicolino e io non capii tutto quello che ci disse, ma mi provocò molto, quando disse: "Ognuno di noi, se è leale, lo sa, se la vita gli scoppia nel cuore o se sta scappando dalla vita". Io a queste parole mi irritai moltissimo fino ad innervosirmi.

Mi dissi che non era così, che non è sempre facile capire se viviamo pienamente o scappiamo da qualcosa. Però poi ho voluto andare a fondo a ciò che quella breve frase mi aveva suscitato, anche perché ci fu un'altra cosa che ci disse Nicolino che per me fu come una doccia fresca in una giornata afosa. Io ricordo che Nicolino disse: "Sì! Sono un esagerato perché seguo e dico Gesù. Gesù non ha misura; Gesù è il totalmente altro dalla mia misura! La misura dell'amore di Dio è amare senza misura. Cristo è esagerato!" Io mi sono sempre sentita un'esagerata, nel fisico, nel parlare, nel voler vivere le cose, nel voler prendere dalla vita e nel voler dare alla vita, e questo l'ho sempre vissuto come un limite. E adesso sentivo quella parole

per dire Gesù, ma allora tutto quello che ero e che avevo sempre desiderato non era poi così sbagliato! Forse tutto quello che avevo sempre voluto era lì, in quella vacanza, era lì alla pensione Rosa, lì nel mio cuore. Dovevo riconoscerlo e dargli spazio, non potevo lasciarmi scappare ancora quest'occasione. Allora ho lasciato che la mia vita desse spazio a quell'Amore esagerato, poi è stato l'Amore a farmi incontrare la vita vera.

Sono in cammino, voglio imparare a guardare Gesù, o meglio come dice il Papa, a lasciarmi guardare da Gesù, non solo nelle circostanze più drammatiche, nelle quali è paradossalmente più facile, ma voglio lasciarmi abbracciare da Gesù nel mio quotidiano. Certo vivo mille contraddizioni, il mio cammino, come credo quello di ognuno, non è sempre in discesa, è fatto di salite, di cadute, di affanni, di immagini da demolire, mi devo confrontare continuamente con la mia resistenza, la mia incoerenza con la mia misura; ma quello che è certo è che la Misericordia di Dio è più grande. La strada c'è, mi è data, ed ho una esageratamente bella compagnia, la compagnia di Cristo, che me la mostra, mi sostiene, mi richiama e che non mi lascerà mai camminare da sola, mai più. E allora sì Signore, non sono degna, ma Tu continua a dirmi soltanto una parola e io sarò salvata.

Silvia Cingolani